

Il consiglio di Vienna, non che lasciarsi scoraggiare dalle sue perdite, avea tentato nuovi sforzi per procurarsi una terza armata, il cui comando venne affidato al feldmaresciallo Alvinzi. Quest'armata giunse negli ultimi giorni di ottobre sulle sponde dell'Adige, forte di 50 a 60,000 combattenti. Quanto ai Francesi, le cui forze erano ridotte a circa 48,000 uomini, erano lor giunti di Francia quattro reggimenti staccati dalla guerra contra la Vandea, che formavano circa 8,000 uomini di rinforzo. Con questo essi marciarono prontamente incontro al nuovo generale nemico, e al principio di novembre li due eserciti trovavansi in presenza l'uno dell'altro.

I precedenti trionfi dell'armata di Bonaparte e l'opinione, forse esagerata, di nuove truppe di cui si fosse accresciuta, gli aveano in Italia conciliato un maggior numero di partigiani. Quell'armata era allora ben nutrita, pagata e vestita; la sua artiglieria considerevole ed arredata; la cavalleria, benchè poco forte, non mancava di nulla, e trovavasi in buonissimo stato.

Non volea Alvinzi, come avea fatto Wurmser, attaccare dal lato del Tirolo; ma risolse di farlo principalmente per quello della pianura, e giungere all'Adige pel Veronese, il Vicentino e il Padovano.

Il 2 novembre gettò sulla Piave due ponti, e si portò sovra Bassano con 40 a 50,000 uomini. Massena, costretto di cedergli la linea del Brenta, si ripiegò sopra Vicenza, ove fu raggiunto da Bonaparte, che conduceva seco la divisione Augereau e una brigata da Mantova; avendo allora a sua disposizione da 20 a 22,000 uomini. Il piano del generale in capo francese era di battere Alvinzi, indi con un movimento inverso a quello da lui fatto poco innanzi dirigersi verso Trento, e finalmente prendere alle spalle l'armata che fazionava nel Tirolo. Alvinzi, che avea passato il Brenta, fu attaccato nel giorno 5 e prostrato.

Ma il general francese Vaubois, ch'era alle mani col nemico sino dal 2 novembre, non avea potuto mantenersi in Trento nè in veruna posizione intermedia. La sua divisione se ne tornava in disordine verso Verona, ove Bonaparte stesso dovette retrocedere, temendo per l'assedio di Mantova. Gli stava a cuore di garantire le posizioni di Montebaldo e di